XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

2 luglio 2017

Saluto iniziale

Il Cuore di Cristo è spalancato, è una porta sempre aperta nella Casa che ci attende, è amore che si riversa su di noi. Puntuali e fedeli anche noi oggi siamo qui per bussare a questa porta. Lo facciamo chiedendo perdono, chiedendo grazia, misericordia per noi, uno sguardo di amore in più, che ci incoraggi a varcare la soglia. Lo facciamo da peccatori e chiediamo di essere purificati da ogni male.

LETTURE

2° Re 4, 8-11. 14-16;

Romani 6, 3-4. 8-11;

Matteo 10, 37-42

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Gesù parla agli apostoli oggi prospettando loro degli itinerari di crescita, tracciando dei sentieri per poterlo seguire, e noi ne approfittiamo per tentare una risposta ad una domanda che mi sono posto in questi giorni pensando e rimeditando questa pagina di vangelo.

La domanda è questa: "Possiamo andare oltre la nostra natura, le nostre tendenze naturali?" (mi spiego meglio).

Naturalmente una mamma è portata ad essere possessiva verso il figlio, fino a schiacciarlo, a limitarne la crescita, la virilità. È un amore talmente viscerale che una madre, dopo aver partorito un figlio, è sempre tentata di riportarselo dentro. È una tendenza

naturale quella di essere preoccupati per la propria sopravvivenza. L'istinto di sopravvivenza ci permette di cavarcela nei pericoli, e ha come effetto collaterale, man mano che passano gli anni, il chiuderci, diventare più egoisti, pensare solo alle proprie cose, diventando diffidenti di tutto e di tutti. È una tendenza naturale dei figli sfruttare i genitori, dipendere da loro per avere i soldi in tasca, rinunciando anche a vie nuove, pur di avere una via comoda. È una tendenza naturale di tutti dribblare le difficoltà della vita, voler cadere in piedi, e Gesù ci invita a portare la croce. È una tendenza naturale trattenere, prendere gli affetti, le cose, le proprietà, eppure Gesù ci invita a lasciare andare, addirittura a lasciare andare la vita, a consegnarla fino in fondo. Può venirci naturale avere una facciata bella, accettabile, e coltivare dentro di noi, nel segreto del cuore o nel segreto delle relazioni familiari i nostri vizi, le nostre ostilità.

Capite che la domanda è piuttosto interessante, cioè noi possiamo andare oltre le nostre tendenze naturali.

Nelle sere di giugno ci siamo interrogati sull'opportunità, sulla possibilità di pregare per i nemici, per le persone antipatiche, a me sembrava essere — come dire? — qualcosa di naturale, poi mi sono accorto che anche la preghiera per i nemici tende ad essere qualcosa di innaturale, contro natura.

Possiamo andare oltre la nostra natura o siamo destinati a vivere le relazioni secondo i nostri istinti, che si sottraggono dall'essere evangelizzati? (oggi è il 2 di luglio, la Madonna delle Grazie, la marina di Piano è in festa) ecco la grazia può trasformare la natura? Un vecchio adagio, adagio teologico, quindi non è un proverbio, qualcosa di più importante, dice che la grazia suppone la natura e la porta a compimento.

Ebbene, guardiamoci negli occhi, guardiamoci indietro, ciascuno con la sua storia. La grazia nella tua vita ha portato a compimento la natura o la natura sta uccidendo la grazia, prendendo il sopravvento? È chiaro che noi oggi siamo qui perché non ci

arrendiamo alle tendenze naturali negative o egocentriche, che ci ritroviamo addosso, perché vogliamo di nuovo evangelizzarle in questa Eucaristia domenicale, perché ogni giorno proviamo ad accordare la cetra dell'anima, ogni domenica siamo qui perché la grazia riplasmi e porti a compimento la nostra natura. Non saremmo qui altrimenti.

E allora noi facciamo un atto di fede nella grazia, e allo stesso tempo non possiamo non sottrarci al cammino quotidiano, all'ascesi quotidiana, al sacrificio quotidiano di dare il nostro apporto a che le relazioni familiari non siano asfissianti, così che una mamma lasci partire, dopo averlo partorito, il figlio nella libertà, affinché possiamo imparare non a trattenere con le unghie e con i denti gli affetti, i beni, e poi la vita, ma a consegnarli con amore.

Tutto questo è possibile. Con gli anni diventiamo un po' pessimisti sulle effettive capacità di cambiamento, che sono disponibili ancora per noi, con il tempo esauriamo tutti i crediti e ci resta poco. Questo non ci esime dall'esercizio quotidiano di metterci a contatto con la grazia di Dio, molte volte provare ad andare contro noi stessi, e far scendere giù questa grazia, quest'amore che trasforma, così da sperimentare come sia bella una vita libera, leggera, una vita, pur nelle sue difficoltà, in cui noi non tratteniamo, in cui proviamo a consegnare, a donare, diciamolo anche concretamente, a morire, perché "amare" vuol dire morire. Ogni volta che noi amiamo, siamo chiamati a morire, fosse anche quando andiamo a tendere la mano ad una persona che ci ha fatto del male. Ogni atto di amore chiede una morte, ma senza questa morte capite che non si ha una trasformazione, non possiamo fare degli aggiustamenti, un piccolo colpo di scalpello, una passata di mano, … No, ogni cambiamento presume una morte. Ogni morte ha il dono di una rinascita. Senza morte non si cambia.

Questo mi sembra venga come invito da parte di Gesù. Innanzitutto la grande promessa che la nostra vita può ancora

essere portata a compimento dalla grazia, e allo stesso tempo l'invito a non demordere, a non lasciare le redini della nostra vita, perché quando siamo distratti, quando siamo stanchi, quando non ce la facciamo più, quando non ci crediamo più, siamo in preda ai nostri istinti e facciamo anche quello che non vorremmo fare. Quindi, da un lato una grande fiducia, la grazia di Dio è una riserva aurea ancora a disposizione, dall'altro l'invito a stare a contatto con la grazia, metterci il nostro apporto amorevole, a volte diciamolo anche naturale, a volte innaturale, pur di collaborare in sinergia con il Signore e poi sperimentare come sia bello vivere, così come Gesù tratteggia oggi nel vangelo amando, lasciando partire, volendo bene nei dettagli, con una grande disponibilità e libertà interiore, con una grande fiducia nel Signore, che ci insegna non solo a vincere ma anche a perdere, ed essere vincenti nelle sconfitte a portare la croce e non incattivirci, e ritenere tutto questo una grazia, ammalarci e non perdere la fede, essere consegnati, traditi, e continuare ad amare. Tutto questo è possibile? Sì, sì. Gesù è venuto per questo.

Spero che ciascuno di noi, come educatore, come catechista, ci creda per davvero, e trasmetta con gli occhi questa verità, in modo tale che noi proviamo, nel breve arco della nostra vita, a portare avanti il vangelo, così da consegnarlo ai nostri figli con una delicatezza, con un candore, con una libertà, con una lucidità, che permetta loro poi di andare non soltanto oltre la loro natura, ma oltre la nostra natura, visitata e migliorata dalla grazia.

Auguri a tutti! Gesù desidera essere seguito, ha per noi tanti sentieri, tanti itinerari, prendiamone uno di quelli che abbiamo ascoltato, certamente ci porterà a Gesù.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.